

FASCICOLO II (ANNO VI)

LUGLIO-DICEMBRE 2024

Mistica e Filosofia

Οἱ ὀρθῶς φιλοσοφοῦντες ἀποθνήσκουσιν μελετῶσι
Platone, *Fedone*, 67e



PUBBLICAZIONE SEMESTRALE
FONDATA DA MARCO VANNINI



Le Lettere

FABIEU MARTINO TORNERI, *Fiducia nel cuore. Commento libero a uno dei testi essenziali dello zen*, Lindau editore, Torino 2024, pp. 202, 19 euro.

Le parole di un antico testo cinese, attribuite al maestro Sengcan (VI sec.), ci tuffano in un attimo nell'essenza di quell'esperienza spirituale che è al di là di ogni singola religione o visione filosofica: «il linguaggio di questa poesia sembra quasi essere un linguaggio spirituale universale» atto a farci gustare in modo diretto «la realtà così com'è» (p. 11).

La realtà così com'è: la scoperta fondamentale che attende il ricercatore spirituale proprio appena dietro la pesante cortina delle illusioni, delle speranze, delle attese... L'Autore non esita a narrarci la sua esperienza dell'incontro con le proprie illusioni – apparenze positive o apparenze negative – altrettante maschere della mente egoica, protesa in continuazione ad accettare o rifiutare: «l'opposizione tra pro e contro è la malattia della nostra mente» sentenza il saggio Sengcan (p. 31) che ci invita a trovare l'equilibrio nel movimento continuo di desideri e rifiuti senza cadere in nessuno di essi. Un po' come se si dovesse camminare su una corda tesa senza cadere nell'abisso consapevoli che, per far questo, è necessario non sbilanciarsi mai neanche un istante: «sbilanciandoti anche solo di un pelo, sei subito distante come il cielo dalla terra» (p. 27).

Il testo di Sengcan – e l'agile, ma nel contempo profondo, commento che ne fa Fabieu Martino Torneri – fanno entrare il lettore nel senso più autentico della pratica della meditazione. Oggi è un tempo in cui proliferano tante offerte di pratiche meditative, spesso confuse con percorsi di benessere: un testo come *Fiducia nel cuore* offre un assaggio di quella realtà più vasta che trascende lo psichismo e la sua incessante ricerca di benessere psicofisico. Nulla di male a desiderare un buono stato fisico e mentale, ma fermarsi qui credendo di avere in mano tutto ciò che è possibile ci impedisce di accedere alla più profonda realtà nostra e del Tutto: solo qui, abbandonate le idee di 'benessere' che tanto

attraggono la mente ordinaria, è possibile sperimentare la sconfinata gioia del semplice essere entrando in quella visione di cui il testo assicura che «tutti i saggi delle dieci direzioni penetrano senza eccezione in questa comprensione, che non è né lenta né affrettata; è, per mille anni, un solo moto di consapevolezza» (p.189). Un esempio tra i tanti 'saggi delle dieci direzioni': lo yogi indiano Tilopa (988-1069) che realizzò *Mahāmudrā* – un nome per indicare l'essenza indicibile, quell'essenza riguardo la quale il maestro Sengcan afferma «le parole vengono a mancare» (p.201): benché sia indicibile, la realtà ultima – conosciuta nell'esperienza interiore dai saggi – deve venire espressa per indicare, a chi la ricerca, la direzione. Tilopa, nel suo canto di *Mahāmudrā*, esorta il suo discepolo Nāropa: «senza l'afferrare e il rifiutare, ogni apparenza è *Mahāmudra*. La base universale non nata è libera da condizionamenti e veli. Dimora nell'essenza non nata, senza calcoli né aspettative. Lascia che si esauriscano i fenomeni mentali, apparenze dualiste». In un'ideale conversazione, sentiamo Sengcan: «tutti i concetti dualistici, opposti uno all'altro, sono il prodotto della propria mente illusa; sono un sogno, un'illusione, il miraggio di un fiore, a che scopo sforzarsi di afferrarli?» (p.147). Tutti i saggi e i mistici di tutti i tempi, a oriente e a occidente, penetrano nella stessa comprensione profonda e la indicano con parole a volte sorprendentemente simili... o forse non dobbiamo sorprenderci che esse siano simili, poiché la realtà così com'è, è Una, una sola e unica esperienza la mostra al mistico sotto ogni cielo.

Un libro da meditare profondamente, il libro di Fabieu Martino Torneri, appoggiandosi sulle parole universali del saggio maestro Sengcan e sulle dirette istruzioni del commento: un libro da leggere non soltanto per piacere di letteratura ma per la speranza che, meditando su queste antiche parole, si produca quel lampo di visione in cui: «tutto è naturalmente limpido e luminoso» (p.179).

Raffaella Arrobbio